

A REGINA DELLA SCALA.

(Dupré Theseider XVIII, Tommaseo 29, Gigli 319).

[B, cc. 133r-135v; P², cc. 91ra-93rb; H, 131vb-134vb; P¹, cc. 105va-108ra; P³, cc. 90ra-91vb;
V, cc. 48v-52r; S¹, cc. 344r-345v].

A madonna^a Reina, donna dello soprascritto signore di Milano, per li detti imbasciatori^b ¹.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce^c.

Reverenda madre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vestita del vestimento della ardentissima carità², sì e per sì fatto modo che voi siate quel mezo e istrumento che facciate pacificare lo sposo vostro con Cristo dolce Gesù e col vicario suo, Cristo in terra³.

So' certa che, se sarà^d in voi la virtù della carità, non si potrà tenere che lo sposo vostro non ne senta el caldo⁴. E così vuole la prima Verità⁵ che voi siate due in uno spirito, e in uno affetto e santo desiderio⁶: questo non potreste fare se non fusse in voi questo amore.

Ma voi mi direte: «Da che io non ò l'amore, e senza amore io nol posso fare, che modo tengo d'averlo?» Dicolo a voi, che amore non s'acquista se non con amore: però che colui che vuole amore^e,

Testo della sottofamiglia BP², Forme del codice di mano senese P² (che conserva i senesismi ofendare, ricevere (ter), vergognarà, giognare (quater), perdere, dignità (septies), libaro, giogne (gio(n)gie B), curarebe (=B), diventaremo (=B), distendaranno, pensarete (=B), nascondare (B, come altrove, inizialmente elimina i senesismi, poi desiste e li lascia).

Non accetto la correzione nulla [P² + il fiorentino P³] per cavelle, né imperadice (la prima volta); accetto l'alternanza anco/ançi. Restituisco arebbe creata da a(r)rebe c. ('arrebbe' non è presente nella banca di dati dell'OVI); correggo effetto di BP² in affetto; tra le lectiones singulares di P² segnalo la normalizzazione "in xpo dolce yhu" all'inizio, e v. la sua correz. teologica segnalata alla fine.*

L'apparato registra le lezioni respinte di BP² e quelle di HP¹P³ e del codice indipendente V, sul quale v. in calce all'apparato dell'ultima pagina. HP¹P³ sono legati da un evidente errore comune: "batte ella" in luogo di "battélla". Non collaziono S¹.

* Sulla "falsa collocazione della (consonante) doppia" v. l'Introduzione in I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenzia*, ed. critica di G. Auzzas, Firenze, Accad. della Crusca, 2014, p. 199, n. 31.

^a la agg. BHP³; P¹ corregge in Alla M^a Duchessa donna del sopradetto signore... (e om. 'di Milano')

^b Questa è Una Lettera La quale Le[sic] detta K. manda a madonna Rayna Donna del signore di milano per li detti Inbasciatori V; Ala donna del sopradetto messere bernabo ducha dimilano P³. P² legge: ...del decto...

^c Al nome - dolce: om. V

^d Io so certa che sara V, che sotto legge la prima uirtu

^e amare mss

prima li conviene amare, cioè d'avere volontà d'amare⁷. Poi ch'egli^f à avuto questa volontà, convieglì aprire l'occhio del conoscimento⁸, e vedere dove^g si truova e come e' si truova questo amore. In sé medesimo lo trovarà: come? conoscendo sé medesimo non essere⁹; vedendo sé^h non essere per sé medesimo, ritribuisce e conosce da Dio avere l'essere suo, e ogni grazia che è fondata sopra questo essere, cioè le grazie e' doni spirituali¹⁰ e temporali che Dio ci dà: ché, se noi non fussimo, non potremo¹¹ ricevere neuna grazia. Sicché ogni cosa à, e trova d'avere, per la inestimabile bontà eⁱ carità di Dio.

Come l'anima à veduto e trovato in sé tanta bontà del suo creatore, levasi e cresce in tanto amore e desiderio che sé e 'l mondo, con tutte le dilizie sue^j, spregia e à in dispetto¹². E non me ne maraviglio, però ch'egli è condizione^k dell'amore che, quando la creatura si vede amare, subito ama¹³; come egli ama, elegie inanzi la morte che ofendare quello ch'egli ama. Ella si nutrica nel fuoco dell'amore¹⁴, perché s'à veduto tanto amare^l, quando vede sé essere stato quel campo e quella pietra dove fu fitto el gonfalone della santissima croce¹⁵. Che voi sapete bene che la terra né'la pietra arebe tenuta la croce, né chiovi né croce arebbono^m tenuto el verbo dell'unigenito Figliuolo di Dio, se l'amore non l'avesse tenuto¹⁶. Adunque l'amore che Dio ebe all'anima nostra fu quella pietra e quelli chiovi cheⁿ l'anno tenuto.

Or questo è 'l modo da trovare l'amore. Poi che abiamo trovato el luogo dove sta l'amore, in che modo cel conviene amare? O reverenda e dulcissima madre, egli è la regola e la via [Gv 14,6]¹⁷: e^o altra che questa una via non c'è^p. La via sua, ch'egli insegna a noi, la quale dobbiamo seguitare, se vogliamo andare per la luce e ricevere vita di grazia¹⁸, si è andare per le pene, per gli obrobii, scherni, strazii, vilanie e persecuzioni¹⁹: con esse pene conformarsi con Cristo crocifisso²⁰. Egli fu quello agnello immacolato [I Pt 1,19] che spregiò le riccheze e signorie del mondo; con ciò sia cosa che fusse Dio e uomo, nondimeno, come regola e via nostra [Gv 14,6], egli ce la^q 'nsegna; fatto è oservatore della lege e non trapassatore [Mt 5,17]. Egli è umile e mansueto, che non è udito el grido suo per neuna mormorazione²¹. Egli à aperto sé medesimo per larghezza d'amore²²; diventa gustatore e mangiatore

^f om. V, che poi legge gli conuiene

^g e (=e') agg. HP¹P³

^h medesimo agg. V

ⁱ bontà e] et buona V

^j si V (sì asseverativo)

^k che le conditioni VP³

^l tanto amore V

^m così HP³, arebe P² (ma anche VB hanno il plurale)

ⁿ inche V

^o o V, che poi legge queste

^p cia HP¹P³, che abi V, che poi legge ...insegnaua

della salute nostra [Gv 4,34], non cercando né vedendo sé, ma solo l'onore del Padre e il bene delle creature²³. Egli non ischifa le pene²⁴, anzi^r va dietro a esse pene.

Grande cosa è a vedere el dolce e buono Gesù, che governa e pasce tutto l'universo²⁵, e esso medesimo in tanta miseria e necessità che non è neuno che sia simile a llui. Egli è mendico in tanto che Maria^s non ebe panno dove involgiare^t el figliuolo suo^u ²⁶; nell'ultimo muore innudo in croce²⁷, per rivestire l'uomo e coprirli la sua innudità. Innudo era fatto per lo peccato comesso, perduto aveva el vestimento della grazia²⁸: sicché si spoglia della vita, e noi ne veste²⁹. Dico che l'anima che arà trovato amore nell'affetto di Cristo crocifisso, che ella si vergognerà di^w seguitarlo per altra via che per Cristo crocifisso; non vorrà dilizie, né stati³⁰, né pompe; anco vorrà stare come pelegrina o viandante in questa vita [Ps 38,13] che atende pure di giognare al termine suo. Né per^x prosperità che truovi nella via, né aversità, se egli è buono peregrino, non tarda però el suo andare: anzi va virilmente, per l'amore e affetto ch'egli à posto al termine suo, al quale aspetta^y di giognare³¹.

Così voglio che faciate voi, dolcissima madre e suoro in Cristo dolce^z Gesù. Non voglio che miriate^{aa} per li grandi stati che abiate, né per le grandi riccheze e dilette^{bb}, né per aversità o tribulazione che vedeste venire. Non vi ritraga el diletto, né non vi ritraga la pena, ma con cuore virile corrite per questa via, dilettrandovi sempre delle virtù e di portare pena per Cristo crocifisso, che sì dolcemente ve'll'à insegnata^{cc} ³². Prendete delle cose del mondo per necessità della natura, e non per affetto disordinato³³, ché tropo sarebe spiacevole a Dio che voi poneste l'amore in quella cosa ch'è meno di voi, che non sarebe altro che perdere la dignità sua; ché tale diventa la creatura, quale è quella cosa ch'egli ama³⁴. Se io amo el peccato -el peccato non è-, ecco ch'io divento non cavelle³⁵: a maggiore viltà non può venire. El peccato non procede da altro che d'amare quello che Dio odia, e odiare quello che Dio ama³⁶; dunque amando le cose transitorie del mondo, e sé medesimo d'amore sensitivo, offende,

^q egli ce la] e p(er)o la V, *che poi om.* 'è'

^r egli *agg.* V

^s la madre V

^t *restauro* involgiare *da* potesse inuolgiarlo di P² (*che poi om.* el f. suo); (r)inuolgere/inuolere *rell.*

^u *om.* V, *che poi legge* ...mori ...coprire la sua...

^v suo *agg.* V

^w *om.* V, *che sotto legge* ...ne stato

^x *om.* V, *che poi legge* trouo (*i.e.* trovò)

^y al q. a.] el quale aspetta di giorno in giorno V

^z *om.* V

^{aa} guardiate P²P³

^{bb} delitii V

^{cc} insegnato V

però ch'è quella cosa che Dio odia³⁷, e tanto li^{dd} dispiacque, che ne volse fare vendetta e giustizia sopra el corpo suo: fece di sé una ancudine, fabricandovi su le nostre iniquità³⁸.

Or che grande miseria e ciechità è quella^{ee} della creatura, a vedere sé, creato alla imagine e similitudine sua [*Gen* 1,26], e anco riformato in grazia (poi che la perdé per lo peccato mortale, con^{ff} l'abondanzia del sangue suo riformò questa imagine)³⁹, e ella è tanto cieca che abandona l'affetto e l'amore che l'ha fatta^{gg} grande per la sua bontà, e dàssi a amare quelle cose che sonno fuori di Dio, cioè traendo l'affetto e l'amore fuori di lui, e amare le cose create e sé medesimo senza lui!⁴⁰ Ché non è la forma degli stati e dilizie del mondo, nélle creature, che sieno riprensibili^{hh}, ma è l'affetto che la persona vi pone, trapassandone per questo affetto el comandamento dolce di Dio⁴¹. Così, per lo contrario, quando l'amore e l'afetto si leva da'ssé, e pôllo tutto in Cristo crocifisso, egli viene nella maggiore dignità che possi venire, però che diventa una cosa col suo creatore. E che meglio può avere, che essere unito in colui che è ogni bene?⁴² E non la può riputare a'ssé quella dignità e unioneⁱⁱ, ma all'amore. Perché sarebe grande una serva che fusse presa per isposa dallo 'mperadore, ché, subito ch'ella è unita con lui, è fatta imperadrice^{jj}, non per sé, ch'ella era serva, ma per la dignità dello 'mperadore⁴³.

Così pensate, carissima madre in Cristo dolce Gesù, che ll'anima^{kk} innamorata di Dio, che è serva e schiava ricomperata del sangue del Figliuolo di Dio⁴⁴, viene a tanta dignità ch'ella non si può chiamare serva, ma imperadrice, sposa de lo 'mperadore eterno⁴⁵. Ben s'acorda con la parola della prima Verità: "El servire a Dio non è essere servo, ma regnare"⁴⁶: anco li tolle la servitudine del peccato⁴⁷, e fallo libaro. Bene è forte dunque questa unione perfetta, che, oltre alla dignità della creazione sua, per l'unione dell'amore e delle virtù fa perfetta questa dignità prima dell'essere, cioè per l'unione che à fatta col suo creatore⁴⁸. Questa s'è^{ll} spogliata dell'uomo vecchio di sé medesima, e vestita del nuovo [*Ef* 4,22.24; *Col* 3,9-10], Cristo dolce Gesù. Allora è atta^{mm} ⁴⁹ l'anima a ricevere e tenere la grazia, con la quale in questa vita gusta Dioⁿⁿ⁵⁰; poi, nell'ultimo, vede l'eterna visione sua,

^{dd} che *V*, *che poi legge* ...che non uolse fare v. e g. del corpo suo

^{ee} questa *V*, *che poi legge* ...creata

^{ff} per *V*, *che poi om.* tanto lasciando uno spazio bianco, e sotto legge lo effetto dello amore

^{gg} fatto *HP¹P³*

^{hh} che - riprensibili: *om. V*, *che poi legge* Trapassando

ⁱⁱ honore *V*, *anche in P²* è corretto su onore (*poligenetico*)

^{jj} e *agg. BP²*, *che poi leggono* ma (=m'è ?) la dignità

^{kk} e [=è] *agg. V*, *che poi legge* ...uiene in tanta, ...imperadrice e sposa

^{ll} s'è] e *V*, *che poi legge* et e uestita dell'uomo [*sic*] nuouo

^{mm} ap(er)ta *BP²*

ⁿⁿ per noi *agg. HP¹P³*

dove^{oo} si pacifica⁵¹ e à perfetto riposo e quiete, però che sonno adempiti e' desiderii suoi⁵². Questa è la ragione che in questa vita non può avere questa^{pp} pace: perché non è saziato el desiderio suo, infino che non giogne all'unione⁵³ della divina essenza: à solamente fame e desiderio mentre che è viandante e peregrino in questa vita [*I Pt* 2,11]: desiderio à di fare la via dritta⁵⁴, e à fame di giognare al termine e al fine^{qq} suo. El quale desiderio el fa correre per la via, per la strada battuta di Cristo crocifisso, sì come di sopra è detto, ché, se non avesse amore al suo fine, cioè a Dio, non si curarebe di volere^{rr} sapere la via.

Adunque voglio che cresciate el santo e vero desiderio a seguitare^{ss} questa via, che vi fa giognare al termine. Sapiate ch'ella non è buia né tenebrosa né piena di spine, anco è lucida con vero lume; e battélla questa strada, col sangue suo⁵⁵, Gesù Cristo, che è esso lume⁵⁶. Non ci à spine, ch'ella è odorifera^{tt}, piena di fiori e di soavi frutti, in tanto che, come la creatura comincia a tenere per essa strada e via dolce, gustavi tanta dolceza che inanzi elege la morte che volersene partire. E con ciò sia cosa che in questa via ci si vegano spine, che paiono^{uu} spine di molte tribulazioni e illusioni del dimonio, e il mondo ci si para inanzi con la infiata superbia, dico che non le cura quella anima che si diletta in questa via, ma fa come colui che va al rosaio, che coglie la rosa e lassa stare la spina⁵⁷; così ella, delle tribulazioni e angosce^{vv} del mondo: le lassa dietro, e coglie la rosa odorifera della vera e^{ww} santa pazienza, ponendosi dinanzi all'occhio del conoscimento el sangue dell'Agnello che dà vita, posto in capo di questa strada.

Adunque corrite, madre, e corrano tutti e' veri fedeli cristiani, all'oggetto di questo sangue, dietro all'odore suo [*Ct* 1,3]⁵⁸. Allora diventaremo veramente ebbri d'esso sangue, arsi e consumati nella divina^{xx} dolce carità; fatti saremo una cosa con lui⁵⁹. Faremo come l'ebbro, che non pensa di sé, se non del vino ch'egli à bevuto e di quello che rimane a bere. Inebriatevi di sangue per^{yy} Cristo crocifisso; poi che l'avete inanzi, non vi lassate morire di sete; non ne prendete poco, ma tanto che voi inebriate, sicché perdiate voi medesima⁶⁰. Non amate^{zz} voi per voi, ma voi per Dio; nélla creatura per la creatura,

^{oo} uede lentera uisione sua doue lanima V

^{pp} om. *HP¹P³*

^{qq} al termine e al fine] al fine V, al termine e fine *HP¹P³* (*cf*r n. 54)

^{rr} om. V

^{ss} volere sapere V

^{tt} et agg. V, *che sotto legge gustata intanta*

^{uu} vegano... paiono] uegiono... paiano V, *che dopo legge ...el(=e 'l) mondo cisi para dinançi agliochi*

^{vv} angustie V

^{ww} vera e: om. V, *che poi legge ...agliochi*

^{xx} et agg. V

^{yy} di sangue per] del signore cioe del sangue suo V, *che poi legge ...non ne pigliate poco*

^{zz} perdiate - amate] uoi medesima non amiate V

ma solo a loda e gloria del nome di Dio; né amate Dio per voi^{aaa}, per vostra utilità, ma amate Dio per Dio, in quanto è somma bontà, degno d'essere amato⁶¹. Allora l'amore sarà perfetto e non mercenario⁶²; non potrete pensare altro che di Cristo crocifisso, del vino che avete bevuto, cioè della perfetta carità⁶³, la quale vedete che Dio v'ha data e mostrata inanzi la creazione del mondo, innamorandosi di voi prima che voi fuste⁶⁴: ché, se non si fusse innamorato, mai non v'arebbe creata. Ma, per l'amore ch'egli v'ebe vedendovi in sé, egli si mosse a darvi l'essere⁶⁵. Or qui si distendaranno^{bbb} e' pensieri vostri in questa carità bevuta. Dico^{ccc} che pensarete in quello che è a bere, cioè aspettando e desiderando d'avere e gustare la somma eterna bellezza di Dio⁶⁶. Ora abbiamo trovato el luogo dove si riposa l'amore [Ct 1,6]⁶⁷ e dove l'anima l'acquista, e trovato in che modo cel conviene pigliare.

Ora vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che non siate negligente, ma sollicita ad andare a questo luogo, e tenere per questa via mostrata di sopra. Facendolo^{ddd}, adempirete el desiderio e la volontà di Dio in voi, che non cerca né vuole altro che lla vostra santificazione [I Tess 4,3], e il desiderio di me misera miserabile, piena di peccati^{eee} e d'iniquità, che ò fame e volontà della salute vostra, sì per voi, e sì per lo mezo ch'io voglio che siate allo sposo vostro, inducendolo a virtù e a seguitare la via della verità. Invitatelo e pregatelo quanto potete^{fff}, a fare che sia vero figliuolo e servo a Cristo crocifisso, e obediante^{ggg} al Padre santo, la cui vece tiene⁶⁸, e non sia più ribello⁶⁹.

Padre e madre carissimi, siatemi uniti in una volontà e uno spirito. Non aspettate el tempo, ch'el tempo non aspetta voi⁷⁰. Guardate guardate che l'occhio di Dio è sopra di voi, e neuno è che da quello occhio si possa nascondere⁷¹. Egli è el dolce Dio nostro, che non à bisogno di noi: amocci prima che da noi fusse amato⁷², donocci sé medesimo per grazia e non per debito. Non voglio che siate ingrata^{hhh} a tanto beneficio, ma grata e conoscente, rispondendo alla grazia e clemenzia dello Spirito santo. Pregovi ch'e' figliuoli vostri sempre li nutrichiate e alleviate nel timore di Dio⁷³. Non attendete pure a' corpi loro, ma alla salute de l'anime. Sapiate che Dio ve li richiederà⁷⁴ nell'ultimo dì. Non dico più.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia ignoranza, se trovo vi gravasse di parole; ma, per la fame e amore ch'io ò alla salute vostra, più tosto farei in effetto che con parole.

^{aaa} né - voi] Non amate dio per uoi cioe V, che sotto legge potete invece di potrete

^{bbb} desteranno HP'P³

^{ccc} ben dico V, che poi legge somma et eterna

^{ddd} facendo V, che poi legge non cerca ne uolere

^{eee} e il desiderio - peccati] del desiderio di me miserabile piena di peccato V

^{fff} Invitatelo - potete] Inuitalo e pregalo quanto uoi potete V, che poi legge ...figliuolo seruo di cristo

^{ggg} e ob.] Ubidite V, che poi legge voce, e siatene invece di siatemi

^{hhh} ingrati V

Venne a me quel vostro fedele e serviziale per vostra parte⁷⁵; disimi a bocca la vostra imbasciata, la quale ò ricevuta molto graziosamente *etc.* Gesù, dolce Gesùⁱⁱⁱ.

ⁱⁱⁱ amore agg. *HP¹BP²* (*P³ ha soltanto l'invocazione yhu amore*)

Microvarianti: ritraga¹⁻²] traga V, ritenga *HP¹*; al suo fine cioè a (*om. HP¹P³*) Dio; somma bontà (e agg. *P²P³*) degno...; fedele e (*om. BP²*) serviziale; la quale (io agg. *VHP¹P³*) ò ricevuta.

Segnalo solo qui che in luogo di "Dio odia", P² legge, la prima volta, "Dio à in odio": correzione teologica o reminiscenza di Sap. XIV, 9 citato 19 volte nel Corpus Thomisticum, di cui 7 in opere esegetiche: "odio est/sunt Deo impius et impietas eius" (la stessa correzione in S⁴, Lettera D.XXIII - T.101: v. la Nota finale; in P² l'unione con Dio non è "in colui che è ogni bene", ma "con lui...".

V ha le seguenti lacune: e odiare - che Dio odia; Fece di sé una ancudine (*lascia spazio per 6 ll.*); tanto cieca] (*spazio di 4 ll.*) cieca; eterno - ma regnare; dell'amore - per l'unione (*salto per omeoteleuto*); anco è lucida - spine che; fusse amato] fusse + spazio bianco.

Errori evidenti di V (che copia meccanicamente) non presenti in apparato: che sé e 'l mondo] che sel mondo; Reverenda] reuenda; la terra... né chiovi né croce] nella (=né la) terra... ne colui ne la croce; conformarsi] et fermarsi (*errore di scioglimento di 9formarsi*); e uomo nondimeno] etuomo non domino; à aperto sé] adop(er)o se; va dietro a esse pene] egli ha detro ase pene; diletandovi] dandoui; cavelle] comelle; l'affetto e l'amore] lo effetto dello amore; e amare le cose create] am. le c. tante; non è la forma degli stati... nélle creature] non ue la forma dellistraçi... et delle creature; che in questa vita] che raquista uita; è viandante e peregrino] uoi andate peregrini; non è saziato] non so; corrano tutti] corona a t.; a loda e gloria] a nome e g.; amocci prima] i(n) / occhi p.

Note lessicali: omesse.

DATA DELLA LETTERA: vedi la precedente D.XVII - T. 28.

NOTE

¹ Regina, sposata nel 1350, era figlia di Mastino della Scala, *cfr* N. Valeri, *L'Italia nell'età dei Principati, dal 1343 al 1516*, n. ed. riveduta, Milano 1969, p. 108. Sui matrimoni politici di Bernabò e degli altri due nipoti di Giovanni Visconti v. L. Simeoni, *Le Signorie*, vol. I, Milano 1950³⁻⁴, p. 154. Ci è giunta anche una lettera in latino a Caterina della nuora di Regina, Elisabetta di Baviera, che chiedeva preghiere per la salute della figlia Anna di quattro anni: *Leggenda minore di S. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli*, ed. F. Grottanelli, Bologna 1868, pp. 258-59.

² Su "vestimento della carità" *cfr* Aegidius Romanus, *Expositio in Canticum canticorum*, Parma 1863 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t.14), cap. 7 [v. 1]: "Quam pulchri sunt processus et operationes tuae (...) informatae caritate, quae totum corpus nostrum et omnia nostra vestit et ornat..."; sulla veste nuziale della carità *cfr* n. 29 della Lettera D.I - T.30.

³ *Cfr* n. 38 di D.XXXX - T.145.

⁴ *Cfr* *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXIX, p. 335, rr. 806-07: "ministrano el caldo dell'ardentissima carità"; *cfr* Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, Milano, rist. 1994, *Inf.*, c. IX (II), par. 7, p. 497 e c. XIII (I), par. 50, p. 614: "caldo di carità"

⁵ Giordano da Pisa, *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290), a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n. 8, p. 71: "Dio, lo quale è la prima verità"; Francesco da Buti, *Commento sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa, 1858-62, vol. III, *Par.*, c. IV, v. 96, p. 120: "è al primo Vero appresso; cioè a Dio che è la prima verità: Iddio è la prima verità...". È definizione tommasiana: *Summa Theol.* I, q. 107 art. 2, *resp.*: "Deus, qui est prima veritas"; II^a-II^{ae}, q. 39, art. 2, *resp.*; *Compendium theologiae*, II, cap. 9: "Deus est prima veritas et summa bonitas". Riferito a Cristo: Id., *Quodl.* II, q. 4, art. 1, *arg.* 3: "Christus... verus Deus existens, prima veritas erat".

⁶ D. Th. cita *Gen* 2,24: "erunt duo in carne una". *Cfr* Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, *cap.* 19, l. 1: "Chrysostomus exponit: 'in una carne', idest in uno carnali affectu, sicut et in *spirituali affectu* fit unitas, ut in *Act.* IV, v. 32: erat autem credentium cor unum et anima una". Il sintagma "santo desiderio" in Petrus Johannis

Olivi, *Postilla in libros Geneseos*, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 23), cap. 30: "sanctum desiderium Liae ad prolem divino cultui pariendam".

⁷ Cfr Fra Nicola da Milano [O.P.], *Collationes de beata virgine*, ed. M. M. Mulchahey, Toronto, Pontif. Instit. of Mediaev. Studies, 1997, *Coll.* 40, p. 83: "secundum Augustinum «Nulla est maior incitatio ad amandum quam preuenire amando»" (cfr la fonte *infra*, alla n. 13). Tommaso cita il dictum di Agostino 4 volte: 2 nella *Summa*; una in *Super Romanos ad 12*, 20; una nel *De decem praeceptis*, art. 2, resp. D. Th. cita Giordano da Pisa (Giordano da Rivalto, *Prediche inedite recitate in Firenze dal 1302 al 1305*, a c. di E. Narducci, Bologna 1867), p. 381: "L'amore viene dalla volontade...; non può essere senza volontà, né volontà senza amore: sono una cosa".

⁸ Nelle lettere del primo periodo prevale di gran lunga il sintagma "occhio del cognoscimento". Nel *Dialogo*, e nelle lettere successive, C. usa "occhio dell'intelletto". Cfr la n. 2 della Lettera D.XV - T.10.

⁹ Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 27, p. 122 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 210): "...ripensando la loro nichilitade, e la grandezza della bontà di Dio"; Ugo Panziera, *Alcuni singolari tractati...*, Firenze 1492, 6, c. LIv: "voglio cinque ragioni come l'uomo sia nichil assegnare..."; Giovanni dalle Celle, L. 25, a Guglielmo Anglico (W. Flete), in Id. - L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. II, p. 362: "reputare se nihil melior res est, licet humane virtutis non sit in profundum nichilationis descendere...", e gli altri testi cit. in rapporto all'umiltà nella n. 28 di D.XXXXVIII - T.108. Per i testi del *Dialogo* cfr n. 14 della Lettera D.III - T.41, per le *Lettere*, n. 5 di D.XXXX - T.145.

¹⁰ Cfr *Volgarizzamento dell'esposizione del Paternostro fatto da Zuccherò Bencivenni*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 15: "il Santo Spirito mena e governa per questi sette doni, e lor diparte sue grazie a ciascuno secondo sua volontade". Sulla differenza fra le grazie e i sette doni dello Spirito santo cfr *Summa Theologiae II-II*, q. 52, art. 1, arg. 2.

¹¹ Per questa apodosi al futuro dell'indicativo v. G. Colella, *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma 2010, cap. 4.3, p. 115.

¹² D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 9, ed. cit., p. 39 (ed. Centi, p. 84): "per alto amore e grande desiderio ha in dispetto il mondo". Tommaso cita molte volte "amor Dei usque ad contemptum sui facit civitatem Dei" (da Aug., *De civitate Dei*, XIV, 28); cfr anche Petrus Johannis Olivi, *Postilla in Gen.* cit, cap. 45: "contemptus sui et mundi: qualis est in supermundano excessu mentis alienatae in Deum".

¹³ Cfr "Amor, ch'a nullo amato amar perdona" (*Inf.* V, 103), cit. da Dupré Theseider, interpretato spiritualmente nell'Introduzione al c. XXVII del *Paradiso* (l'interrogazione di Dante sull'amore) in *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo di Giovanni dalla Lana bolognese*, in *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma 1999 [v. ed. a c. di M. Volpi, Roma 2010 (Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi, 3)]: "...l'uomo naturalmente quand'ello si sente essere amato, elli è quasi costretto ad amar tale amadore, onde l'autore nel quinto dello Inferno dice: *Amor che a nullo amato amar perdona*, e Agostino dice nel libro *De Cathechizandis rudibus*: «Nihil magis provocat ad amandum quam prevenire amando» [cap. 4 (7), *PL* 40, 314: "Nulla est enim maior ad amorem invitatio quam praevenire amando"]. Onde l'autore vedendo Dio tanto amare la generazione umana che per liberarla dalla subiezione del peccato, si si incarnò lo verbo suo e fue crocifisso e morto, si è constricto ad amare Dio e ad averlo per segno fisso, nel quale s'appunta sua carità e dilezione". (Sulla conoscenza di Dante nella "famiglia" cateriniana cfr *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 463 e n. 4). Da Agostino discendono il *De contemplando Deo*, di Guglielmo di S. Thierry OSBCist. (Guill. Abbas), cap. VI, 13, *PL* 184, 374B (cap. 10 nell'ed. a c. di J. Hourlier in *SC* 61bis): "Et quidquid (Christus) fecit, quidquid dixit in terra (...), non fuit nisi loqui tuum nobis in Filio, *amore tuo provocans et suscitans ad te amorem nostrum*", e lo *Stimulus amoris* fr. Iacobi Mediolanensis, Quaracchi, Collegium s. Bonaventurae, 1949², cap. XVII, p. 94: "Quid est quod magis excitet ad amorem quam diligi et amari? Hoc enim faciunt quantumcumque crudeles homines, quia diligentes se diligunt [*Mt* 5,46]". L'opuscolo, lì pubblicato nella *forma brevis*, era attribuito a s. Bonaventura, cfr la banca di dati www.alcuin.de, a c. di R. Schönberger dell'Università di Regensburg, s.v. "Bonaventura OFM", che rimanda al repertorio del Distelbrink. Esisteva un volgarizzamento stampato a Venezia nel 1521: *Libro intitulado Stimulo de amore* Composto per il seraphico doctore sancto Bonaventura, II, cap. III, f. 58v-59r: "Che cos'è ogni di che tanto inciti et prouochi ad amore quanto esser dilecto er esser amato, peroché questo fanno homini quantunque crudeli li quali amano quelli che gli amano".

Cfr anche Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas expositio*, In *I Ioannis*, cap. 4, Parma 1869 (nell'*Opera Omnia* tommasiana, vol. 24): "amantem amare naturae est".

Il tono gnomico fa pensare a testi quali il *De amore* di Andrea Cappellano, ma più che alla regola 26 (citata da N. Sapegno e da A. M. Chiavacci a proposito di *Inf.* V,103), cfr la *regula* del l. I, § 87: “omnis semper, qui amat, ametur” (Andreas Capellanus, *On love*, ed. P. G. Walsh, London 1982 [visto in rete nella *Bibliotheca Augustana*]); F. Petrarca, *Canzoniere*, ed. a c. a di M. Santagata, nuova ed. aggiorn. Milano 2003, CV, v. 31, p. 490: “Proverbio «ama chi t’ama» è fatto antico”*. Per la vicinanza di questi temi profani e religiosi si veda il commento del Sapegno al v. cit., che cita anche un passo di Giordano da Pisa, non identificato («non è nullo che, sentendosi che sia amato da alcuno, ch’egli non sia tratto ad amar lui incontanente») e appunto un frammento di s. Caterina dalla T.301 (“*naturalmente* l’anima è tratta ad amare colui dal quale si vede essere amata”). D. Th. cita anche la Lettera 114 del Colombini, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, p. 258: “l’amore mena a l’amore per affetto”. Di 4 “condizioni dell’amore” disserta il Cavalca, *Specchio di croce*, cit., cap. 2 e ss.

* Antico: “autorevole per la sua antichità” (Santagata). Cfr M.S. Lannutti, “Ama chi t’ama”. *Petrarca interprete di Guittone*, in *Guittone morale. Tradizione e interpretazione*, a c. di L. Geri et al., Sismel 2019, pp. 327-56.

¹⁴ Sul fuoco d’amore cfr i vv. di Dante citati qui sopra e n. 7 di T.73. Il “nutrirsi nel fuoco” può derivare dalla ‘natura’ della salamandra (M. Stahl Garver e K. McKenzie, *Il Bestiario toscano secondo la lezione dei codici di Parigi e di Roma*, «Studi romanzi», VIII, 1912, cap. 18, p. 39: “Per la salamandra che vive di fuoco si po’ intendere (...) di tutti quelli che sono infiammati de l’amore del spiritu sancto...”), interpretata in senso spirituale anche in Jacopone, *Lauda* 32, vv. 119-20, ed. Mancini, p. 89 [=ed. Ageno 1953, n. 2, v. 60, p. 8]: “O cor salamandrato / de viver s’è enfocato”.

¹⁵ Che il fedele (o meglio l’amore di Cristo per il fedele), sia pietra e terra che tenne dritta la croce è immagine frequente nell’Epistolario, cfr T.102: “Perché fummo noi quella terra? Perché terra non era sufficiente a tenere ritta la croce; anco, averebbe la terra rifiutata tanta ingiustizia”. Per ‘gonfalone’ cfr D.XI - T.107 e n. 5.

¹⁶ Cfr n. 23 di D.VII - T.99.

¹⁷ Cfr n. 16 di D.V-T.204.

¹⁸ Il rapporto luce-vita di grazia in Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, Parma 1864 (nell’*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n. 1: “Vivificavit, vitam gratiae et gloriae largiendo. *Joan.* 1 [v.4]: «vita erat lux hominum». Cfr Th. Aquin., *Super I Cor.*, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 1: “habeatis societatem ad Christum, et in praesenti per similitudinem gratiae, secundum illud *I Io.* I, 7: «si in luce ambulamus, sicut et ipse in luce est, societatem habemus cum eo ad invicem», et in futuro per participationem gloriae”.

¹⁹ D. Th. cita *Oraz.* XIII, in S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma 1978, p. 164: “così bisognava che patisse Cristo e che per la via della croce intrasse in la sua gloria”. Cfr D. Cavalca, *Specchio de’ peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 5,8, p. 229: “bene portando le pene, meritiamo d’essere compagni e coeredi di Cristo, lo quale per via di pene e di pazienza mostroe che si vae a vita eterna”. Cfr Th. Aquin., *Super I Epistolam B. Pauli ad Thessalonicenses lectura*, Torino 1953, cap. 3 [v. 3]: “ita voluit Deus, ut per tribulationes in caelum intraretis. *Act.* XIV, 22: «per multas tribulationes oportet vos intrare in regnum Dei», et *II Tim.* III, 12: «omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur». Per hanc viam ivit Christus”; Le due citaz. anche in Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas*, Parma 1869 (nell’*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), pars 1, cap. 5. Sulla seconda cfr anche l’adespoto *Super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869, *prooem.*: “...ipse est via exemplaris et regula nostra, ipse enim venit pro omnibus pati”.

²⁰ In Caterina il tema della conformità a Cristo è frequente, e con diverse sfumature (cfr T.73, all’altezza della n. 58). Sul nesso qui presente fra utilità purificatrice delle pene e conformità a Cristo, cfr la Lettera T.116: “Convienci dunque portare e averle [le pene] in reverenzia per Cristo crucifisso, e perché elle sono cagione e strumento della nostra salute: perciò che la fadiga e la tribolazione di questa vita ci fa umiliare e atutare la superbia, e facci levare el disordinato affetto dal mondo, e ordenare l’amore nostro in Dio; e anco ci fa conformare con Cristo crucifisso, e sentire de le pene e delli obrobrii suoi. Sì che elle sono di grande necessità a noi, se vogliamo godere nell’eterna visione di Dio”; T.259: “è contento di sostenere, per punire le colpe sue e per potersi conformare con le pene di Cristo crucifisso.”; T.354: “temendo che in questa vita Dio nol voglia remunerare di quello poco del bene che fa, e perché si vorrebbe conformare con Cristo crucifisso e seguitare le vestigie sue.”. Cfr Th. Aquin., *Super Sent.*, III, *dist.* 19, *q.* 1, *art.* 3, *qc.* 2, *resp.*: “Sed ad hoc quod aliquis his poenis quantum ad efficaciam liberetur, exigitur quod passionis Christi particeps fiat... Secundo aliquis fit particeps Christi per realem conformitatem ad ipsum, scilicet in quantum Christo patiente patimur, quod quidem fit per poenitentiam”.

²¹ *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, *Mt* 11,29: “umile e mansueto di cuore”. Per

"mormorare" *cfr* n. 14 della Lettera D.XXI - T.70.

²² D. Th. rinvia a *Dialogo*, cap. CXXVII, p. 377, rr. 1874-77: "tutto aperto il corpo suo (...) per larghezza d'amore"; *cfr* Cavalca, *Specchio di croce*, cit., cap. 5, p. 22 (ed. Centi, p. 56): "in segno di grande larghezza d'amore volle avere aperto il lato". "Larghezza" è termine del linguaggio cortese, e vale "magna liberalitas": Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi* cit., ad Par. V, 1-33. *Cfr* *La Tavola Ritonda o l'istoria di Tristano*, a c. di F.-L. Polidori, Bologna 1864, cap. 33, p. 119 (rist. a c. di E. Trevi, Milano 1999, pp. 222-23): "larghezza e cortesia senza avarizia e senza villania". Tommaso scrive di "divina largitas" in *Summa Theol.* III, qu. 63, art. 4, ad 1^{um}; *cfr* "apparet in tali dono [del corpo di Cristo] summa largitas divinae bonitatis" nel cap. 5 dell'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (in *Opera omnia* di s. Tommaso, t. 17).

²³ Su "gustatore e mangiatore" *cfr* n. 7 di D.XXV - T.147. Il legame con l'onore di Dio ecc. in Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino 1952, cap. 4, l. 4: "dicit Christus 'meus cibus est ut faciam voluntatem Dei' (Gv 4,34) (...) in his quae sunt ad honorem Dei, 'ut perficiam opus eius', idest, ea faciam quae sunt ad utilitatem et perfectionem hominis". Su "onore di Dio" *cfr* n. 17 di D.I - T.30.

²⁴ Continua l'uso del linguaggio cortese: "non schifa" in quanto la "larghezza d'amore" gli fa trascurare le pene degli amanti: *cfr* il volgarizzamento del *De amore* in Andrea Cappellano, *De Amore*, a c. di G. Ruffini, Milano, Guanda, 1980, L. I, cap. 18, p. 145 "...schifare le pene ch'anno gli amanti, perciò che gli amanti anno molte pene"; p. 147: "Dice[ste] anche ch'altri dovea schifare l'amore, perché se ne seguitano pene e gran pericoli".

²⁵ Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 15, vol. 1, p. 110: "come fa la mente reggendo il corpo, così Dio reggendo l' universo" (traduzione di Th. Aquin, *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 5, art. 8, s. c. 7, Editio Leonina, t. 22). *Cfr* anche Th. Aquin., *Summa contra Gentiles*, lib. 1, cap. 93, n. 12, Torino-Roma 1961: "sicut iustitia hominis se habet ad civitatem vel domum, ita iustitia Dei se habet ad totum universum". Tommaseo cita *Ps* 22, 1-2: "Dominus reget me... in loco pascuae ibi me conlocavit"

²⁶ Caterina sembra esprimersi qui contro la lettera del vangelo: *Lc* 2,7 "Et pannis eum involvit" e 2,12 "infantem pannis involutum" (la pericope era letta alla messa di mezzanotte di Natale, v. la rubrica VIII dell'evangelario volgarizzato *Volgarizzamento di vangeli. Testo di lingua del buon secolo*, Parma 1840, p. 9); così fa anche in D.LXII - T.75, T.79, T.152 e T.363, *Dialogo*, cap. CLI, p. 509, rr. 1963-64, dove addirittura aggiunge (rr. 1965-66): "col fiato de l'animale, e col fieno ricoprendolo, sì riscaldava"*. Gli esegeti avevano già accentuato la povertà di Maria: già Beda scriveva "pannis vilibus involvitur": cit. in Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino 1953, cap. 2, l. 2, p. 30 (e così la *Glossa ordinaria*, ad l. <<http://gloss-e.irht.cnrs.fr>>, a c. di M. Morard, Gregorio Magno e molti altri). Fra i francescani s. Bonaventura si attiene alla lettera del vangelo: "Christus fuit panniculis involutus" (*Opuscula Teologica. Breviloquium, Prologus*, 4, 5, [Roma] 1996 [S. Bonav. *Opera*, ed. bilingue, V/2], p. 36; altrove sottolinea la povertà: "vix pannos habebat ad involvendum", citazione di s. Bernardo; "«pannis involutum», et ita pauperem et mendicum" (*Comment. in Ev. Lucae*, cap. II, §§ 15 e 26, Quaracchi 1895 [*Op. Omnia*, t. VII], pp. 48A, 50A); *In vigilia Nativitatis Domini*, s. I, II, e s. XII, II, in *Sermones...*, Quaracchi 1901 (*Op. omnia*, t. IX), pp. 91A e 102A-B; *Dom. IV in Quadrag.*, s. I, III [3], p. 234A (cita ancora s. Bernardo, *cfr infra*); s. Antonio da Padova, *In Assumptione beatae Mariae Virginis*, in *Sermones...*, II, *Sermones dominicales et mariani*, Padova 1979, § 3: "aureae paupertatis panniculis involvit"; s. Clara Assis., *Regula*, cap. II, in *Fontes Franciscani*, a c. di E. Menestò, S. Brufani et alii, Assisi 1995, p. 2295: "pauperculus panniculis involutus"; Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini Iesu*, L. II-III, Quaracchi 1912 (*Analecta Franciscana*, 5), p. 124, ricorda "pannis vilibus, ut pauperculus, amictus".

* Lo mette in rilievo S. Nocentini, *Gli apocrifi mariani nella letteratura mistica femminile. Secoli XX-XIV*, in *Gli apocrifi dedicati a Maria nella cultura latina dei secoli XIII-XIV*, a c. di F. Santi, Firenze 2021 (*Quaderni di "Hagiographica"*, 21), pp. 37-54, a p. 42, trascurando però la questione sulla povertà di Cristo che è nello sfondo.

I testi in volgare accentuano la povertà: Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XV, § 24, p. 242, spiega che "«panni» in grammatica [cioè in latino] suona "stracci" e "pezzuole"...", onde dice il vangelista che oggi la Donna nostra lo "nvolve in istracci, tanto fu poverissima"*; *cfr* "vilissimi pannicelli" in D. Cavalca, *Specchio di Croce* cit., cap. 9, p. 41 (ed. Centi, p. 86); "involuppato in vilissimi pannicelli" in Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 2, cap. 22, p. 133; "giace vestito di vili pannicelli in una capanna" in Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento* cit., vol. I, cap. 14, *Epifania*, p. 185. *Analogia

spiegazione nel *Comm. a Luca* di Bonaventura cit., § 11, p. 46B, e nella *Postilla* di Hugo de Sancto Charo., Venezia 1703, vol. 6, *ad Lc 2, 7, sub 'k'*: “ ‘pannus’ vilitatem et vetustatem notat. Unde pauperes dicimus ‘pannosos’, qui multipliciter pannorum inutilium consuunt”.

Dopo la condanna della tesi della povertà assoluta del Cristo [1323], l'argomento era molto delicato. Già prima Ubertino da Casale, nel suo *Arbor vitae crucifixae Jesu*, Venetiis, per Andream de Bonettis, MCCCCLXXXV, rist. anast. Torino 1961, aveva conciliato testo evangelico e accentuazione della povertà scrivendo (c. d8ra = p. 63A) che "aliquando sanctis personis quibus in spiritu representatur paupertas nativitate salvatoris ostenditur mater puerum involvere accepta una petia sui vestimenti et facta fascia de capitis sui velo". Seguono questa posizione pauperistica compatibile col testo scritturistico Simon Fidati de Cassia OESA, *De gestis domini salvatoris*, vol. I, ed. W. Eckermann OSA, Würzburg 1998, L. I, cap. 4, p. 32: "vilibus involvitur tegumentis. (...) aut erant illi panniculi ex velamentis virginis aut forte m u t u a t i s, ac per hoc in utroque paupertas et vilitas in eo quod sic in pauperie natus est et vilitate opertus" (ma il compendio del suo discepolo Giovanni da Salerno, *Gli Evangelii del B. Simone da Cascia esposti in volgare...*, ed. N. Mattioli, Roma 1902, L. I, cap. 7, p. 26, ha solo: "in pochi e vili panni"); Agnolo Torini, *Brieve meditazione de' beneficii di Dio*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a cura di I. Hijmans-Tromp, Leiden, 1957, pp. 333: "prese alcuno pannicello (...). Penso che a se medesima sottraesse de' suoi panni; ne' quali involto, il mise nella mangiatoia", e Cavalca, *Lo specchio della croce*, cit., cap. 15, p. 132: "Ma, come dice s. Bernardo: Trasse la Vergine alcuna gonnella, o altro panno vile, ed involselo" (ma in Bernardo trovo soltanto *In Nativitate domini*, s. III, 1, PL 183, 123B [S. Bern. Opera, ed. J. Leclercq et al., IV, Roma 1966, p. 258]: "quae vix pannos haberet ad involvendum"). D. Th. cita "Bonavent. Meditaz. p. 52", forse riferendosi alle *Meditatione vitae Christi* dello ps. Bonaventura, dove ancora si legge: "lo fasciò con esso il velo del capo": Giovanni da S. Gimignano, *Cento meditazioni sulla vita di Gesù Cristo*, a c. di A. Levasti, Firenze 1931, p. 30 [rist. dell'ed. Sorio 1851]. Nell'edizione *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico a c. di D. Dotto et al., Venezia 2021, cap. 7, § 27, p. 131, si amplifica il testo di Bernardo già citato: "Bernardo in del terso sermone de la Natività del Signore: «(...) di poverissimi panni de la madre fu coperto lo figliuol suo, la quale avea ad pena panni ad involverlo"; testo latino: Iohannis de Caulibus *Meditationes vite Christi*, ed. M. Stallings-Taney, Turnholt 1997 [CC CM, 153], p. 31: "inuoluit eum in uelo capitis sui"; di qui il testo edito in *Meditationes on the Life of Christ. The Short Italian Text*, ed. S. McNamer, Notre Dame, Indiana, 2018, cap. IV, p. 24: "Non havendo panicelli da rivolgerlo, tolse il vello del suo capo et involselo in quello"; analoga posizione avrà il caterinato fra' Felice Tancredi da Massa, *La fanciullezza di Gesù*, databile agli anni 1380-85, ed. G. Varanini in *Cantari religiosi senesi cit.*, p. 230: "Levossi el vel di capo la reina, / vergene e madre, povera e nutrice, / fasciovi dentro la virtù divina".

Caterina ignora questa attenuazione della povertà -pur non negandola, ciò che ha evitato censure del testo, soprattutto di quello del *Dialogo-*, e la seguono i caterinati: N. Cicerchia, *La Passione*, 215, vv. 3-4, ed. Varanini in *Cantari religiosi cit.*, p. 362: "per ricuprire 'l dolce figliuol mio / nulla cosa ebbi, fascia né mantello"; Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, IV, 45, vv. 3 ss., ed. G. Varanini in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, n. 230), p. 57: "pur tanti panni non ebbe, c'ad agio / invollar el suo corpo si potesse / ...di fien lo 'nvolve..." (riprende alla lettera il *Dialogo* cateriniano). Dupré Theseider cita, sulla mancanza di panni, il Bianco da Siena, *Lauda XIII*, str. 9, ma v. piuttosto la L. LXXXIV, in Id., *Laudi*, ed. critica a c. di S. Serventi, Roma 2013, che pur cita i versetti di Luca (v. 36, p. 497; vv. 299-300, p. 506: "in somma povertade / en pannicegli involto") ma prima aveva ribadito (v. 264, p. 505): Maria "non à onde 'l possa cuprire".

²⁷ Continua il tema della povertà: Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 41, ed. cit., p. 190 (ed. Centi, p. 326): "Alla fine morì ignudo in croce. Sicchè ben diè a divedere quanto egli amasse la povertà"; Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas cit.*, in *Jacobum*, cap. 2: "pauperrimus et nudus in cruce pependit". Sottolinea il tema della carità Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze 2005, *Feria secunda [VI hebdomada. Quadrag.]*, l'ed. non indica la settimana], s. I (Schneyer 275; ed. Augsburg-Cracovia 1760, n° 81, rivista sull'ed. Maggioni, in rete in <sermones.net>): "Christus in cruce (...) nudus ascendit ac si ipso facto dicat : «Tanto igne charitatis ardeo quod uestimenta ferre non ualeo»". Cfr anche *Par. XI, 72*, su cui v. i commenti dell'Ottimo, a c. di A. Torri, Pisa 1829, t. III, p. 274 (ma v. *Ottimo commento alla 'Commedia'*, ed. a c. di G. B. Boccardo, Roma 2018, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi): "tanto nella morte fu povero il principe del cielo e della terra, che ignudo in croce non ebbe dove posare il capo", e di Francesco da Buti, Pisa 1862, t. III, p. 343, e ovviamente il *Sacrum commercium S. Francisci cum domina Paupertate*, a c. di S. Brufani, in *Fontes Franciscani*, a c. di E. Menestò et alii, Assisi 1995, cap. 6 (*Dignitas Paupertatis*), p. 1712: "Non reliquisti eum usque ad mortem, mortem autem crucis [Fil 3,18]" (Tr. it., FF 1979).

²⁸ Riferimento ad Adamo: *Gn* 3,7.11 su cui *cfr* Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, p. 143: "Quasi [Dio] dica: La colpa (...) t'è privato del vestimento divino. Unde, ch'elli si vedesse nudo è addire, cioè della gratia divina, però che la colpa lo spogliò. (...) Unde la colpa privoe et priva ciascun peccatore del sommo vestimento, cioè della gratia divina". Sulla veste della grazia, *cfr Summa Theologiae* III, q. 39, art. 3, ad 1: "indutus veste incorruptionis, scilicet gratia".

²⁹ *Cfr* Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 23, l. 6: "Athanasius: (Christus) induit vestimenta nostra, signa mortificationis Adae, ut exuat illa et horum vice induat nos vitam et incorruptionem"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., L. 1, cap. 7, p. 59: "... vestemi d'immortal vita".

³⁰ Su "stati" v. la n. 10 di D.XXXXI - T.138.

³¹ Cavalca, *Specchio di croce*, cit., cap. 48, p. 230 (ed. Centi, p. 388): "s. Bernardo... dice che l'uomo è simile al peregrino...; se egli è buon peregrino pur si passa e si dimentica gli dilette, ed inghiottisce l'ingiurie, e sempre continua le giornate sue per giungere avaccio al suo termine". D.Th. cita *Prediche del b. Giordano da Rivalto*, ed. D. Moreni, Milano, 1839, II, p. 147: "la vita di questo mondo non è se non peregrinazione (...) la nostra cittade è il cielo, vita eterna"; *cfr* Id., *Avventuale fiorentino 1304* cit., XV, § 40, p. 246: Cristo "nacque peregrino, a dimostrare che (...) il nostro luogo naturale si è vita eterna; a dimostrare che lo stallo di questa vita si è peregrinaggio". Sul vers. del Salmo cit., *cfr* Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Hebraeos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 11, l. 4: "Sic etiam sanctus vir non facit mansionem suam in mundo, sed semper satagit tendere ad caelum. Ps. XXXVIII, v. 13: «advena ego sum apud te et peregrinus»".

³² Su 'cuore virile' *cfr* n. 7 di D.III - T.41.

³³ V. la Lettera T.265: "Ma ogni cosa con discrezione, cioè, de la vita corporale, pigliando la necessità de la natura, a ciò che il corpo, come strumento, possi aiutare all'anima, ed essercitarsi per Dio". *Cfr* s. Girolamo, *Ep. ad Eustochio*, cap. 5, in D. Cavalca, *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, p. 384: "Molto è meglio mangiare ogni dì un poco, e sobriamente sodisfare alla necessità della natura...". *Cfr* poi *Dialogo*, cap. CXXVII, p. 384, rr. 2049-50: "ministra e governa le cose corporali con colpa di peccato mortale per disordinato affetto e sollicitudine". Si tratta di termini del linguaggio teologico, *cfr Summa Theologiae* III, q. 87, art. 2 ad 3: "in anima inducitur macula... per inclinationem inordinatam affectus ad aliquid temporale; et hoc fit per peccatum veniale".

³⁴ *Dialogo*, c. LX, p. 155, rr. 181-182: "l'amore sì [si ed.] transforma nella cosa amata". Sulle fonti volgari *cfr* la n. 3 di D.XXXXV - T.137; tra le fonti latine: Guill. S. Theodoric, *Meditativae orationes*, III [§ 10], PL 180, 213C (SC 324, Paris 1985), che cita *II Cor* 3,18 ("...in eadem imaginem transformamur...") e prosegue: "Sic enim est quodammodo de sensu animae. Sensus enim animae amor est (...). Cum per hunc in aliquid anima extenditur, quadam sui transformatione in id quod amat transmutatur: non quod idem sit in natura, sed affectu rei amatae conformatur"; *cfr* anche "Ea uis amoris est, ut talem te esse necesse sit, quale illud est quod amas" di Ugo di San Vittore, *De arra anime. L'inizio del dono*, a c. di M. Fioroni, Milano 2000 (con testo lat. del ms Paris, BN, lat. 2566, corretto sulla base dell'ed. di K. Müller, Bonn 1913; ma v. l'ed. in Hugues de S.-V., *Oeuvres*, 1 [col testo latino], Turnhout 1997 [Sous la Règle de saint Augustin, 3]), p. 16 (PL 176, 194C; l'opera è citata dal Cavalca: *cfr* n. 44), che deriva da "tal'is est quisque, qualis eius dilectio est": Aug. *In Ep. Ioh.*, II, 14 (PL 35, 1997; ed. e trad. G. Reale in Agostino, *Amore assoluto e terza navigazione: Commento alla prima lettera di Giovanni, etc.*, Milano 1994, p. 166). D.Th. cita Aug., *Sermo* 121,1 (PL 38, 678): "Amando Deum, efficitur dii. Ergo amando mundum, dicimur mundus", e *Os* 9,10.

Cfr Th. Aquin., *Collationes in decem praeceptis*, Torino 1954, *proem.*: "Natura etiam amoris est quod amantem in amatum transformat: unde si vilia diligimus et caduca, viles et instabiles efficitur: *Os*. IX, 10: «facti sunt abominabiles sicut ea quae dilexerunt»; Id., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, Ps. 50, n. 4 (con citazione di Osea); *Super Sententiis*, Parma 1858, lib. 3, dist. 27, q. 1, art. 1, ad 4: "in amore est unio amantis ad amatum. (...) amor transformat amantem in amatum... ut nihil amati amanti remaneat non unitum" [e *ivi*, q. 2, art. 3, ad 4^{um}]; l'anonimo autore del *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864, cap. 20, assume una similitudine "de virtute amoris nostri (cioè dell'amore umano). Haec est enim vis amoris, transformari cor amantis in amatum". *Cfr* anche Iacopo da Varazze, *Sermones Quadrag.* cit., *Feria V [I hebdomadae Quadrag.]*, s. II (Schneyer 213; ed. 1760 n° 18 in <sermones.net>), p. 92: "dicit Augustinus, talis est unusquisque qualis est dilectio sua: Si terram diligis terra es, si deum diligis deus es", citato anche nel s. I, *Feria IV [V hebdomadae Quadrag.]*, (Schneyer 265, ed. 1760 n° 71), p. 383. La stessa citazione nel *sermo* 2, in festo beati Dominici [a. 1286], di Fra Nicola da

Milano [O.P.], in appendice a Id., *Collationes* cit. alla n. 7, p. 105.

³⁵ "Divento niente". Sul peccato che "non è" cfr n. 12 di D.I - T.30, e sulla "denichilazione" (così Ugo Panziera, *cit. infra*, f. 53v) del peccatore cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XXXVI, § 16, p. 507: "Quale è quella cosa che tti fa nulla? È il peccato". La *Postilla* di Ugone di S. Caro (cito da Hygonis Cardinalis *Opera Omnia In Vniversvm Vetus & Nouum Testamentum*, Lugduni 1669, t. VI) a *Lc* 2,46 ("post triduum invenerunt illum in templo"), interpreta moralmente i tre giorni come tre forme di conoscenza: "Tertia est cognitio qua homo cognoscit se esse minus quam nihil". Poiché chi fa peccato è servo del peccato (*Io* 8,34), e il peccato è niente, come dice s. Agostino, "ergo quicumque facit peccatum minus est quam nihil". La citazione giovannea è ripresa in *Alcuni singolari tractati di frate Ugo Panziera de' frati minori* [...], Firenze 1492, f. 52v: "se '1 peccato è nihil, che diremo che sia il peccatore che è servo del peccato (*Io* 8,34)? Tanto è più vile e nichil l'essere del peccatore che quello del peccato".

³⁶ D.Th. cita l' *Oraz. XIX*, ed. Cavallini cit., p. 212: "In neun'altra cosa sta la colpa nostra se non in amare quello che tu odiasti e avere in odio quello che tu amasti". Questo è confermato dall'Eterno Padre nel *Dialogo*, cap. XCVIII, p. 273, rr. 102-03, dove si aggiunge: "chi ama il vizio e odia la virtù offende me ed è privato della grazia mia" (rr. 104-05). Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 82, p. 399: "egli, odiando sommamente il peccato, fu mistieri che'ssi dolesse di tutte le pene ch'eran per cagione del peccato". Che Dio odii il peccato lo dice Tommaso, *Summa Theologiae* I-II, q. 79, art. 1, s.c., dove cita *Sap* 14,9: "odio sunt Deo impius et impietas eius".

³⁷ È peccato l'amore disordinato, "l'amore proprio sensitivo, perché procede dalla superbia": *Dialogo*, cap. XVII, p. 55, rr. 260-61.

³⁸ Per altri testi di C. cfr n. 27 di T.77. Cfr l'anonimo *De humanitate Christi*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1), art. 18: "consideranda in passione Christi, ut dicit Bernardus (...) patientia autem singularis, quod videlicet «supra dorsum» ejus «fabricaverunt peccatores» (*Ps* 128,3)". In realtà Bernardo applica il versetto alla Chiesa (*Ep.* CCXLIV, 2 e *Serm. in Cant.* XXIX, 2, *PL* 182, 441C e 183, 929B), mentre un riferimento amartiologico è nell'*Ep.* 30 di Simone da Cascia (ed. cit. nella n. 45): "supra dorsum Christi fabricasti saepe peccatum". Su "fabbricare" il Cavalca, *Medicina del cuore ovvero Trattato della pazienza*, ed. G. Bottari, Milano 1838, L. II, cap. 1, p. 73, citato da D.Th., spiega: "dice la chiosa, battendomi e percotendomi m'hanno fabbricato la corona di vita eterna", ma non applica il versetto a Cristo, così come la *Postilla* del card. Ugo di S. Caro, ed. Venezia 1703, vol. 2, *ad Ps. cit.*, che l'applica alle persecuzioni subite dalla Chiesa, e Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesim.* cit., *Dominica Prima*, s. I (Schneyer 204; ed. 1760, n° 9), p. 52, che l'applica al semplice fedele, *strenuus miles Dei*. Lo stesso invece riferisce a Cristo il versetto cit. del Salmo, e cita poi *Is* 53,6 ("Deus posuit super eum iniquitates omnium nostrum"), nel § 55 del *Sermo III de s. Georgio*, predicato ai confratelli domenicani, ed. G. P. Maggioni in Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, p. 27.

³⁹ D. Cavalca, *Esposizione del simbolo* cit., L. 1, cap. 26, vol. 1, p. 220: "poichè Dio per grazia la vuole riformare, ed a sè conformare, dalle potenza, e fortezza sopra natura a poter vincere... li demoni ed ogni tentazione"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Mt.*, cap. 5, l. 6: "Glossa. ...imago Dei, quae quidem obtenebrata erat in homine per culpam... in mundis cordibus reformatur per gratiam". Sulla perdita dell'immagine di Dio cfr Iacopo da Varazze, *Sermones Quadrag.* cit., *Feria II [I hebdomadae Quadrag.]*, s. II (Schneyer 207, ed. 1760, s. 12), p. 64: "superbi, auari et luxuriosi qui Dei ymaginem deleuerunt et ymaginem dyaboli superinduxerunt".

⁴⁰ Cfr n. 37. Sull'amore disordinato alle cose del mondo D.Th. cita *Dialogo*, cap. 47 (ed. Cavallini, p. 124, rr. 1132-1136); Gregorio Magno, *Moralia in Iob* X, 30, 49, *PL* 75, 948A: "Non est ergo census in crimine, sed affectus" e Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, ora in *Quaresimale fiorentino, 1305-1306*, cit., p. 120: "le cose del mondo non sono rie, ma buone, ma diventano omore corrotto al peccatore. Questo omore si è il malo amore mondano". Secondo Tommaso, "nihil est diligendum nisi in ordine ad Deum"; "Deus super omnia diligatur et nihil contra eum ametur": rispettivamente in *Scriptum super Sententiis*, Parma 1856, *lib.* 1, *dist.* 1, *q.* 2, *art.* 1, s. c. 1; *Summa Theologiae* II-II, *q.* 184, *art.* 3, *ad* 3.

⁴¹ Il comandamento è quello di *Mt* 22,37 (e parall.), che cito dalla *Bibbia volgare* (cit. a n. 21), *ad l.*: "ama il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua". Su "dolce" cfr *Eccli* 23,37, *La Bibbia volgare...*, vol. VI, p. 257: "nulla è più dolce che guardare li comandamenti di Dio". C. riecheggia qui il linguaggio biblico (nel volgarizzamento della Bibbia edito dal Negroni "trapassare i comandamenti" traduce "praevaricare mandatam / pactum" e "transgredi terminos /

mandata" della *Vulgata*) e quello della teologia morale: cfr *Lo Specchio della vera penitenzia* di I. Passavanti, a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. V, cap. VII [II], p. 340: "santo Ambruogio dice...: che cosa è peccato se none uno trapassamento della legge di Dio e disobbedienza de' celestiali comandamenti?". Cfr la definizione di Tommaso, *Scriptum super Sententiis* cit., lib. 2, dist. 35, q. 1, art. 2, resp.: "praevaricatio legis divinae, et deordinatio ab ipso fine".

⁴² Cfr D.III - T.41: "unito e trasformato in Dio"; D.LVIII - T.164: "unite e trasformate in Dio per amore". Cfr Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 13, p. 59 (ed. Centi, p. 116): "...a questo ultimo grado, è (...) congiunto e unito a Dio, perocché mai non si congiunge l'uomo a Dio, se prima non ha in odio sé medesimo e sia spogliato d'ogni affetto mondano".

⁴³ Tema folklorico su cui cfr S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature*, rev. edition, V, Copenhagen [1957], L162, p. 15: *Lowly heroine marries prince (king)*.

⁴⁴ Espressione che compare molte volte nell'epistolario, in Cavalca, nel Passavanti. Cfr Bianco da Siena, *Laudi*, ed. critica a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, L. XLVII, vv. 86-87, p. 635: "per ricomprarci dalla morte dura / morir volesti, spargendo 'l tuo sangue"; *Laudario di Santa Maria della Scala*, ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, XIV, v. 29, p. 174: "...a morte condannati; / del suo sangue ricomperati"; *La Teologia Mistica* attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montecchiello gesuato [...], a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 1, 2, p. 37 (Il testo è di Ugo di Balma, cfr *Sources Chrétiennes*, voll. 408 e 409, Paris 1995-96); Domenico da Monticchiello, in *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, XIII, p. 53: " non mi lassare, però che mi ricomprasti di così caro prezzo, come fu il sangue e la vita del tuo dolcissimo unigenito"; Girolamo da Siena, *Epistole*, ed. critica a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, I, § 9, p. 114; *Fioretti*, cap. LIII, ed. Petrocchi, rist. Milano 1979, p. 215: "ci volle... ricomperare col suo sangue prezioso". Anche Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, V, str. 29, vv. 7-8, p. 66: "t'ha ben volsuto ricomprare / del suo prezioso sangue, e quel versare!"; XIV, str. 3, v. 2, p. 176.

Tra le fonti latine: *Postilla* Hugonis de Sancto Charo, Venezia 1703, vol. 7, c. 384, col. I, su Ap 5,9 ("redemisti nos Deo in sanguine tuo"): "ut essemus Dei qui prius eramus diaboli, per iniquitates nostras ei venditi (...) Sed tandem magno pretio valde redemit, quia sanguine suo, *I Petr* 1 (vv. 18-19)"; Th. Aquin., *Super Epistolam ad Ephesios lectura*, in *Super Epp. S. Pauli lectura*, II, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 5 (sul v. 14: 'in redemptionem acquisitionis'): "quasi a servitute diaboli per sanguinem eius redempti"; Ign. Auct., *De venerabili sacramento altaris* cit., cap. 28: "canit Ecclesia: o crux gloriosa, per quam Diabolus est victus, et mundus Christi sanguine redemptus".

⁴⁵ Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 14, p. 6 (ed. Centi, p. 126): "Il peccato fa l'anima vile, perocché gli toglie la sua dignità, cioè di essere sposa di Dio"; Cavalca, *Esposizione del simbolo* cit., L. 1, cap. 41, vol. 2, p. 45: "Ugo da S. Vittore in quel libro, che fece dell'Arca dell'anima... mostra all' anima la sua dignità, e come ella è sposa di Dio". Simone da Cascia scrive a Giovanni delle Celle, *Ep. XXIII*, ed. W. Eckermann in *Simonis Fidati de Cassia OESA L'Ordine della vita cristiana... Epistulae...*, Roma, Augustinianum, 2006, p. 365: "non audes redire ad animae tuae sponsum". A proposito di *Apoc.* 14,8 l'anonima *Expositio super Apocalypsim* "Vox domini", Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), cap. 14, scrive: "Quaelibet anima debet esse sponsa Dei". E. Auerbach, *Op. cit.* nella n. 8 di D.XXXIV - T.144, cita a p. 252 le *Allegoriae in Vetus Testamentum*, 7 (PL 175, 639): "Ad similitudinem... Christi et Ecclesiae, est Deus sponsus cuiuslibet fidelis animae".

⁴⁶ Cfr D.XVII - T.28, n. 22.

⁴⁷ Cfr i testi volgari cit. a n. 57 di D.XVII - T.28.

⁴⁸ Sull'unione perfetta dell'anima in Dio v. *Dialogo*, cap. LXXVIII, p. 204 e ss.; *La Teologia Mistica* attribuita a san Bonaventura... cit., cap. 1, 1, p. 33: "l'anima per affetto amoroso di mente desidera di pervenire alla perfetta unione del celestiale sposo...". La dignità deriva dall'essere l'uomo immagine di Dio: *Summa Theologiae II^a-II^{ae}*, q. 175, art. 1, ad 2: "ad modum et dignitatem hominis pertinet quod ad divina elevetur, ex hoc ipso quod homo factus est ad imaginem Dei". Sull'unione perfetta cfr *Scriptum super Sententiis* cit., lib. 1, dist. 1, q. 1, art. 1, ad 11: "aliae virtutes conjungunt Deo per modum meriti et dispositionis, sed sola caritas per modum perfectae unionis".

⁴⁹ *BP²* leggono 'ap(er)ta', che mi sembra *lectio faciliior*. Cfr Th. Aquin., *Quaestiones disputatae de malo*, Torino-Roma 1953, q. 2, art. 11, resp.: "peccatum (...) facit animam minus aptam vel habilem ad gratiae susceptionem".

⁵⁰ "Gustare Dio" riferito a "questa vita" è dettato assolutamente soltanto qui e in T.225 (cfr la limitazione in T.163 e nei testi della relativa n. 29); non a caso i mss *HP¹P³* correggono in "Dio per noi", cioè l'Emmanuele [*Mt* 1,23], Gesù Cristo: "gustare Dio", ma riferito all'umanità di Gesù Cristo, è anche in G. Colombini, *Lettere*, n° 87, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, p. 213. Successivamente Caterina correggerà questa posizione accettando (cfr n. 16 di D.XXXXVII - T.283, anche per la bibliografia) quella tommasiana sulla "visio beatitudinis", così esposta da Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istit. Stor. Domenicano, XVIII, p. 143: la visione di Dio "coll'occhio del corpo non si puote vedere... e vedesi coll'occhio della gloria, lo quale è nello 'ntelletto dell'anima della vita beata"; Id., *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, XXVIII, p. 218: "questa beatitudine... s'è... qui per isperansa et quine per visione et maggior gloria". Per Tommaso cfr *Summa Theol.*, I^a-II^{ae}, qu. 5, art. 3, resp.: "...impossibile est quod in hac vita vera beatitudo habeatur. (...) si consideretur id in quo specialiter beatitudo consistit, scilicet visio divinae essentiae, quae non potest homini provenire in hac vita... Ex quibus manifeste apparet quod non potest aliquis in hac vita veram et perfectam beatitudinem adipisci".

⁵¹ Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 50, p. 241 (ed. Centi, p. 406): "La settima beatitudine della pace [*Mt* 5,9] si conforma e risponde al settimo dono della sapienza, la quale consiste in gustare Iddio". Sulla differenza fra 'gustare' e 'vedere' cfr Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino 1952, cap. 1, l. 11: "intellectus humanus quamdiu corpori est coniunctus, Deum videre non potest... Et inde est quod anima quanto magis est... purgata ab affectibus terrenorum, tanto amplius in contemplationem veritatis ascendit, et gustat quam suavis est dominus. (...) Quamdiu homo in corpore subiecto ex necessitate passionibus multis vivit, Deum non potest per essentiam videre". Sul salmo 33,9 ("gustate et videte") cfr n. 20 di T.32.

⁵² Cfr *Par.* XXII, 61-65: "Frate, il tuo alto disio / s'adempierà in su l'ultima spera, / ove s'adempion tutti li altri e 'l mio. / Ivi è perfetta, matura e intera / ciascuna disianza...". Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304* cit., XXXI, § 22, p. 438: "In lui è ogni empimento di tutti gli appetiti e di tutti i disideri de l'anima (...); e in lui è ciò che l'anima disidera o disiderare può"; *Summa Theologiae* II^a-II^{ae}, q. 28, art. 3, resp.: "Quandiu autem in hoc mundo sumus, non quiescit in nobis desiderii motus (...). Sed quando iam ad beatitudinem perfectam perventum fuerit, nihil desiderandum restabit, quia ibi erit plena Dei fruitio (...). Et ideo quiescet desiderium non solum quo desideramus Deum, sed etiam erit omnium desideriorum quies".

⁵³ *P²* introduce una correzione di natura teologica: "al desiderio dell'unione".

⁵⁴ La via è Cristo (come è precisato più oltre): Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 24, p. 109 (ed. Centi, p. 192): "dice santo Agostino: «O uomo, va' per la via di Cristo, se tu vuoi giungere alla divinità: perocché Cristo è via, per la quale andiamo, ed è termine e porto...» ». Cfr Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Hebraeos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 9, l. 2: "via sanctorum, scilicet Christus, qui dicit, *Io.* XIV, 6: ego sum via"; Id., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Ps.* 17, n° 18: "via Dei est ipse Christus, quia peccatum non fecit: *Isa.* 35 [v. 8]: «via sancta vocabitur (...) et erit via recta [*Vulg. Stuttgart.*: directa via]». Sul successivo "fine" Tommaseo annota: "è idea più compita di 'termine'; inchiude quelle di mezzo e di intento".

⁵⁵ D.Th. cita *Dialogo*, cap. CXXXV, p. 433, rr. 110-12: "La strada è battuta nel sangue della mia Verità acciò che possa giognere al termine suo, a quel fine per lo quale el creai", e C, p. 277, rr. 220-22: "via dritta... battuta col sangue mio".

⁵⁶ *Laudario di Santa Maria della Scala*, ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, n° 16, v. 81, p. 215: "Perdo 'l valor del grande lume Cristo..."; Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 29, p. 32 (ed. Centi, p. 228): "Cristo venne come luce ad insegnarci la via della verità...", e spesso in Giordano da Pisa. Cfr Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio* cit., *Ps.* 35 [v. 10], n. 5: "Vel, 'in lumine tuo', idest in Christo, qui est 'lumen de lumine': et sic est lumen quod est verus Deus. Est ergo lumen Christus, inquantum procedit a patre", con citazione dal *Credo*. Sulla lucerna e il candelabro di *Lc* 11,33 Iacopo da Varazze, *Sermo V de inventione sancte crucis*, ed. F. Amore in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, § 77, p. 90, cita l'interpretazione di Agostino: "candelabrum, crucis est lignum; lucerna in candelabro lucens est Christus in cruce pendens". [La fonte non è il *Sermo* CCDXXXIX (*sic*) di Agostino, ma il S. 317, 3(4)].

⁵⁷ "Modo di dire di uso corrente" (D. Th.). La stessa immagine in Cavalca: "L'uomo ch'è saggio, che 'n Dio si riposa, / nulla ch'avvenga il fa scandalizzare (...); / lascia la spina e prendesi la rosa", in *Saggio di poesie di Fra Domenico Cavalca*, a c. di L. Simoneschi, Firenze 1888, n°. 20, v. 8, p. 40; e nel *Dialogo*, cap. CLI, p. 512, rr. 2035-38: "...gittando

fuore la sollecitudine del mondo e delle ricchezze (...), taglia le spine e rimanvi la rosa", ecc. Girolamo nella *Epistula ad Eustochium*, in S. Eusebi Hieronymi *Epistulae*, ed. I. Hilberg, t. I (CSEL 54), Ep. XXII, 20, p. 170: "lego de spinis rosas". "Spinae tribulationum" è in Tommaso, *Expositio super Isaiam ad litteram (Editio Leonina, 28)*, Roma 1969, cap. 5, [v. 6], l. 1.

⁵⁸ *La Bibbia volgare...*, vol. VI, ad l.: "Corriamo nelli odori delli tuoi unguenti". Nella Vulgata: "post te curremus", cui alcuni codici, seguiti dall'edizione Sisto-clementina aggiungono "in odorem unguentorum tuorum" (v. apparato in *Biblia sacra...*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1994⁴, ad l.). Nel *Libellus de Supplemento* II, III, 8, in una estasi C. cita tre volte questo versetto: ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Ed. Cateriniane, Roma 1974, pp. 49-50, rr. 653, 654, 659).

⁵⁹ Nel *Dialogo*, cap. LXXXII, p. 216, rr. 1809-12, è detto da Dio dei santi: "ebberi nel sangue dello immacolato Agnello... passarono per la porta stretta... e trovaronsi in me, mare pacifico". Cfr la n. 30 a D.XVII-T.28.

⁶⁰ Cfr D.VI - T.208: "fate come colui che molto beie, che perde sé medesimo"; D.XXXV - T.66.

⁶¹ I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza* cit., dist. V, cap. VII [v], § 35, 41, p. 343, 344: "santo Agostino dice: "tu dei amare te medesimo non per te, ma per Dio (...). E così dei amare il prossimo non per te, cioè a tua utilità o a tuo diletto, né per lui, che sia il fine dell'amore tuo, ma per Dio...". L'editrice rinvia a Aug., *De doctrina cristiana* 1, cap. 22 (PL 34, 26-27). Altre fonti alle nn. 25-26 di D.XXVIII - T.88. Su "somma bontà" &c, v. la n. 25 di D.XXXVIII - T.141.

⁶² Anche alla regina Elisabetta di Ungheria, D. XXXX - T.145, C. propone di amare "d'amore puro e non mercenario, cioè d'amare noi per Dio e Dio per Dio -in quanto è somma bontà e degno d'essere amato- e 'l prossimo per Dio". Sull'amore puro e non mercenario cfr n. 21 di D.VII - T.99; alcune fonti a n. 23 di D.XXXVIII - T.141.

⁶³ Anche "vino della carità" è metafora che viene dal *Cantico* ("Vinum similiter inebriat, Cant. V, v. 1: 'bibite, amici, et inebriamini, carissimi', et secundum hoc caritas dicitur vinum (...). Et dicitur caritas etiam vinum ratione fervoris": Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 2, l. 1), oltre che dalla pericope sulle nozze di Cana (Gv 2,1-11): "Sed et vinum caritatis deficiebat... Sed Christus aquam timoris convertit in vinum caritatis" (l. c.), citata anche in *Purg. XIII,29* su cui cfr Francesco da Buti, *Commento* cit., ad l., vol. II, p. 304: "vino de la carità".

⁶⁴ Tommaseo cita *Purg. XVI*, 85-86, su Dio e l'anima: "la vagheggia / prima che sia"

⁶⁵ Cfr n. 6 della Lettera T.32

⁶⁶ Per altri testi cateriniani cfr n. 5 di D.XXXVI - T.138. È tema agostiniano: *In Epistolam Ioannis ad Parthos tractatus decem*, PL 35, col. 2008: " Ergo visuri sumus quamdam visionem... praecellentem omnes pulchritudines terrenas... quia ex ipsa pulchra sunt omnia"; e cfr *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura* cit., cap. 2, 2, p. 40 B: "la inestimabile bellezza della sostanza di Dio... rallegra nella visione della sua bellezza con letizia che dir non si può, nel riposo dell'eterna beatitudine ogni mente angelica e umana". Sulla bellezza di Dio cfr Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, Ps. 26 [v. 4, *hebr.*], n° 3: "Summa pulchritudo est in ipso Deo", dal IV cap. del *De divinis nominibus* cit. in *Compendium theologiae*, Torino-Roma 1954, lib. 2, cap. 9, così tradotto nell'*Ottimo Commento della Commedia*, cit., I, ad Inf. XIV, proemio, p. 260: "Dionisio nel libro delli divini nomi dice: (...) Idio è lo sommo bene, e la prima e somma bellezza".

⁶⁷ "indica mihi quem diligit anima mea... ubi cubes in meridie".

⁶⁸ La stessa affermazione è nella lettera a Barnabò.

⁶⁹ Il metaplasmo "ribello" è comune nelle fonti senesi, ma anche in altre aree della Toscana.

⁷⁰ Espressione di sapore proverbiale ripetuta nelle lettere D. LXIII - T.206 e D. LXVIII - T.207. D. Th. cita Filippo degli Agazzari, *Gli Assempri*, ed. P. Misciattelli, Siena 1922, p. 173: "non t'indugiare, però che 'l tempo non t'aspetta e verratti meno quando tu nol penserai". Cfr G. Boccaccio, *Filocolo*, a c. di A. E. Quaglio, in *Tutte le opere*, a c. di V. Branca, I, Milano 1967, L. 4, cap. 66, p. 447: "chi ha tempo e tempo aspetta, tempo perde"; R. Coluccia, *Due nuove canzoni di Guglielmo Maramauro, rimatore napoletano del sec. XIV*, in "Giorn. stor. della letter. italiana", CLX (1983), 1, v. 103, p. 194: "...tempo non aspetta / di vecchia colpa far nuova vendetta".

⁷¹ Cfr n. 15 della Lettera D.XII - T.31. Th. Aquin., *Expositio in Symbolum Apostolorum*, Torino 1954, art. 7: "Scit enim omnia, et cogitationes et locutiones et operationes: quoniam «omnia nuda et aperta sunt oculis eius», ut dicitur *Hebr.* 4, 13. *Prov.* 16, 2: «omnes viae hominum patent oculis eius»".

⁷² Cfr n. 6 a T.32 e poi v. s. Bonaventura, *Vitis mystica*, in *Opera omnia*, t. VIII, Collegium s. Bonaventurae, Quaracchi 1898, c. XVI, p. 182: "non amavit nos, ut nostri aliquid acciperet, quia «bonorum nostrorum non indiget» (cfr *Ps* 15,2), sed gratuita caritate sua" (Id., *Opuscoli mistici*, tr. it. di A. Gemelli, Milano 1926, p. 507: "...non ci amò perché aspettasse qualche cosa da noi: "«Dei nostri beni non ha bisogno»"). Cfr *Dialogo*, cap. XXV, p. 67, rr. 586-87: "tu sei lo Idio nostro che non hai bisogno di noi" (cit. da D. Th.). Il salmo è citato dal Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 3, p. 10 (ed. Centi, p. 36): "dice il Salmista: Tu se' lo Dio mio, il quale non hai bisogno di nostro bene", del quale autore v. anche *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 8 e 10, vol. 2, pp. 195 e 212; *Disciplina degli Spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 2, p. 21.

⁷³ Lettera D.LXXXVI - T.247: "sì dovete dispensare de' figliuoli vostri, cioè di nutricarli e allevarli sempre col timore di Dio, e volere prima che essi muoiano che ellino offendano el loro creatore". Cfr *La Bibbia volgare...* cit., vol. V, *Ps* 33,12: "Venite, figliuoli, uditemi; insegnerovvi il timore del Signore"; Th. Aquin., *Super I Epistolam B. Pauli ad Timotheum lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 5 [v. 10], l. 2: "«si filios educavit» scilicet in timore Dei, et castitate".

⁷⁴ "ve ne chiederà conto" (*P*² legge "ve lo"). Cfr *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* cit., p. 86: " se la Scrittura non mente, dicente, che Dio richiederà il sangue de' poveri di lor mani".

⁷⁵ Cfr la chiusa della Lettera al marito, D.XVII - T.28.